

Lunedì di Pasqua

(2012)

Introduzione

Il mistero della Pasqua è troppo grande per essere celebrato un solo giorno, così per un'intera settimana la Chiesa ci invita a riflettere sulla notizia della Risurrezione di Gesù, l'annuncio che ne hanno dato i discepoli e il cambiamento che impone nella nostra vita di battezzati.

Dalla prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

(1 Cor 5,7-8)

Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

Lettura del vangelo secondo Luca

(Lc 24,1-12)

Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Omelia

L'invito che san Paolo rivolge alla comunità cristiana di Corinto è quello di buttare via il lievito vecchio. Questa era un'usanza antica del popolo ebraico quando si tornò a celebrare la Pasqua in famiglia essendo stato distrutto il tempio. Si mangiava il capretto arrostito, perché non c'era tempo per cucinarlo e in piedi perché bisogna essere pronti a partire. Così si celebrava la Pasqua, si faceva memoria dell'opera di Dio che aveva visitato il suo popolo e lo aveva liberato dalla schiavitù. Quella notte era passato e l'aveva tratto fuori dalla terra d'Egitto. Per il popolo di Israele era una memoria da rinnovare ogni anno, da mantenere viva con la sua forza, appunto, come il lievito da rinnovare, perché quello vecchio perde la sua forza di far sollevare la pasta.

La forza della celebrazione pasquale sta nel ricordare e tramandare la memoria di quanto Dio ha compiuto. Qualunque cosa accada la forza del popolo di Israele sta qui. Così vive la deportazione a Babilonia, la distruzione del tempio e la diaspora, fino all'ultima grande tragedia dell'olocausto, conservando ogni volta la certezza che il Signore viene a visitare il suo popolo e lo tirerà fuori, lo salverà.

Anche noi abbiamo bisogno in questo momento storico di ritrovare quei valori, ad esempio la libertà dalla tirannia e la democrazia, intesa come volontà di partecipazione di tutti, che hanno animato gli Italiani al tempo della Resistenza e della Costituente, quelli che hanno permesso non solo la ricostruzione materiale, economica, ma anche morale dell'Italia.

Sicuramente questo è stato l'intento del Presidente della Repubblica nelle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, ma mi sembra con scarsi risultati. Noi infatti siamo un popolo che solo di

fronte all'emergenza che si verifica in certe situazioni di calamità naturali, come i terremoti o le alluvioni, diventiamo capaci di mettere da parte ogni motivo di divisione, di interesse personale e riusciamo veramente a dare il meglio di noi stessi.

Ecco perché come cristiani abbiamo una speranza da condividere con gli altri.

La Pasqua cristiana è memoria infatti di qualcosa di ancor più straordinario. Questa volta Dio ha operato la liberazione non da uomini violenti, ma dal potere della morte. Qualsiasi dittatura per quanto violenta non è paragonabile alla tirannia della morte.

La risurrezione di Gesù ci consegna la vittoria più grande, quella sulla morte. Questa verità però non è capace a tutt'oggi di cambiare la nostra visione della vita, il nostro modo di pensare. Abbiamo paura dei cambiamenti e ci leghiamo alle tradizioni, alle nostre abitudini umane che ci hanno accompagnato e ci danno sicurezza.

Preghiamo perché non è cosa facile. Neppure a Pietro bastò l'annuncio che gli portarono le donne tornate dal sepolcro; incuriosito ci andò lui pure, ma *“tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto”*, non essendo ancora capace di fidarsi. Solo quando il Signore risorto si presentò e ripeté il miracolo della pesca prodigiosa, dopo la quale aveva iniziato a seguirlo, allora si convinse a credere.

Vorrei che riuscissimo a vivere con fede non solo in chiesa, nella liturgia, la gioia di questa grandissima vittoria di Dio, vorrei che avessimo lo stesso slancio di fede che ebbe quel cieco che appena sentì che il Signore lo chiamava, gettò via mantello e bastone, preziosi oggetti della sua condizione di mendicante, certo che non ne avrebbe avuto più bisogno perché il Signore l'avrebbe guarito.

Questa sia la nostra certezza da consegnare agli altri nel mondo, avendo una luce, una speranza che la risurrezione di Gesù ci hanno regalato.

Preghiere dei fedeli

Dio ha risuscitato il figlio suo Gesù. L'annuncio di Pietro è la risposta ai dubbi che tutti avevamo vedendo morire in croce Gesù. Aiutaci Signore ad attendere con fiducia che si compia la tua volontà di salvezza. Ti preghiamo

Per celebrare il passaggio dalla morte alla vita dobbiamo testimoniare il cambiamento di vita: dal peccato all'amore. Aiutaci Signore a risorgere alla vita nuova del battesimo. Ti preghiamo

Tu hai compiuto fino in fondo la volontà del Padre, vivendo i giorni della passione, della morte e della risurrezione, nel totale abbandono, nella fede. Aiuta anche noi a vivere ogni giorno con questa forza, di chi si affida a te nella buona e nella cattiva sorte. Ti preghiamo